

APPENDICE A PREFAZIONI ALLA PRIMA EDIZIONE (1954)

Pubblichiamo qui di seguito, a titolo d'esempio, alcune delle prefazioni che insigni filologi italiani e stranieri scrissero per la prima edizione del corso, nel 1954. Altre, che abbiamo omesso, sono però a disposizione di chiunque le richieda presso la sede dell'accademia *Vivarium Novum**.

Prefazione di
GIACOMO DEVOTO
professore di glottologia nell'università di Firenze

Il «metodo natura» per l'insegnamento del latino non si raccomanda in Italia solo per ragioni tecniche. La sua completezza, e insieme la sua semplicità, lo hanno fatto riconoscere all'estero; e da questo punto di vista le parole premesse da Louis Hjelmslev all'edizione danese sono valide per tutti i lettori, indipendentemente dalla loro lingua materna.

Ritengo necessario invece, in Italia, sottolineare le ragioni *esterne* che accrescono l'importanza del «metodo natura» al di fuori dei suoi meriti intrinseci.

La prima sta nella grande diffusione che ha lo studio del latino nelle scuole secondarie italiane di ogni ordine e grado. Un perfezionamento dei metodi d'insegnamento si ripercuote su tutta la base scolastica con risonanze maggiori che in qualsiasi altro paese.

La seconda sta nel fatto che, attuata finalmente dal «metodo natura» la parificazione del latino con le lingue viventi sul terreno pratico dell'insegnamento, questo, alleggerito di tutta l'armatura della grammatica tradizionale, viene a rivoluzionare indirettamente in Italia l'educazione grammaticale in genere.

Com'è noto, si sorvola generalmente da noi sull'insegnamento grammaticale della lingua materna, perché questo sforzo di analisi, di classificazione, di ordinamento paradigmatico è fatto tutto in vista del latino e con conseguenze sfavorevoli per lo stesso latino. Per lunga tradizione, si ammette comunemente che proprio lo *choc* delle declinazioni, dei casi, della *diatesi media*, della *cōnsecūtiō temporum*, delle pesanti proposizioni dipendenti al posto dei nostri agili gerundi, sia, oltre che avviamento a intendere gli autori, anche benefica ginnastica mentale, e cioè educazione.

Il «metodo natura», semplificando l'accesso agli autori, scinde i due problemi, e viene indirettamente a riaffidare allo studio della lingua materna quel cōmpito di pura educazione grammaticale che non avrebbe mai dovuto esserne staccato. Nell'avvicinare il lettore agli autori, esso non sacrifica la portata benefica dello sforzo grammaticale, ma solo la trasferisce.

Oso dire anzi che il «metodo natura» getta le basi essenziali perché l'educazione grammaticale, riaffidata alla lingua materna, non soltanto non perda la sua efficacia, ma la aumenti. Educazione grammaticale non vuol dire infatti cappa di piombo che aggiunge col solo suo peso un contenuto al nostro cervello, o che intende presentare una realtà più concreta e ricca.

* Prefazioni, oltre a quelle qui pubblicate, furono scritte da: Karl Jax (università di Innsbruck); Louis Hjelmslev (università di Copenaghen); Wolfgang Schmid (università di Bonn); Henrik Ziliacus (università di Helsinki); John F. Latimer (università George Washington).

Educazione grammaticale vuol dire capacità di orientamento consapevole rispetto a quello di cui già ci valiamo intuitivamente.

Appaiono allora questi due altri vantaggi, specifici per gli italiani. Il primo che una educazione grammaticale, come consapevolezza delle istituzioni linguistiche italiane, diventa molto più sottile raffinata e vivente, perché queste istituzioni linguistiche si realizzano quotidianamente sulla bocca degli scolari, anche dei più giovani, come qualcosa di spontaneo e, a suo modo, maturo.

Il secondo è che, realizzata una conquista intuitiva del latino col «metodo natura», se si perde forse il gusto delle esercitazioni astratte dello scrivere latino ciceroniano, si prepara un terreno fertile per la elaborazione grammaticale anche del latino. E cioè quel tormento mnemonico (nelle circostanze attuali insopprimibile) dell'insegnamento grammaticale all'inizio si trasforma nel godimento intellettuale di chi diventa consapevole di certo ordine, di certe strutture, di certi rapporti, sui quali istintivamente ha già imparato a muoversi.

Sorvolo sugli aspetti, collaterali e pure importanti, relativi al latino vivente, quale è stato oggetto di un recente congresso, e al latino come lingua tecnica internazionale, che proporrebbe inevitabilmente il problema di certe semplificazioni.

Rimane nella sostanza questa grande facilitazione al primo passo. Il «metodo natura», ben lo sappiamo, è stato concepito non per le scuole, ma come corso per corrispondenza destinato proprio al gran pubblico che, al di fuori della scuola, vuole avvicinarsi, senza troppa fatica, alla lingua latina, e con essa a campi nuovi di studio, nell'ambito della insopprimibile visione storico-umanistica della vita. Ma siccome in Italia il latino si deve studiare, e precipuamente si studia, nella scuola, non si può non considerare il «metodo natura» anche nel suo aspetto di facilitazione, innovazione e rivoluzione nell'apprendimento scolastico; il che non significa travisarne l'essenza ma, se mai, affermarne la validità anche oltre i limiti della sua più immediata destinazione.

Di fronte all'importanza di queste constatazioni, basta un accenno ai tratti salienti che colpiscono subito il lettore: la cura con cui si registra il fatto nuovo delle differenze tra sillabe di quantità lunga e breve, il soccorso chiesto alle rappresentazioni figurate, all'impaginazione tipografica, alla contrapposizione dei significati, allineando il valore di *bonus* con *malus* e così via; il passaggio lento ma sicuro dalle frasi più elementari, ripetute in modo quasi martellante, a brevi racconti, per finire, con gli ultimi capitoli, nella sorprendente certezza di essere diventati così bravi da poter leggere Tito Livio e Cicerone senza difficoltà, poiché infatti ci troviamo di fronte al testo originale nella sua integrità.

È forse una coincidenza a prima vista strana, ma in fondo non troppo, che il «metodo natura» sia nato ed abbia avuto la sua prima fortuna in Danimarca. La Danimarca è il paese della grammatica generale, sì, ma anche del più grande maestro di una lingua moderna come l'inglese, Otto Jespersen. È il paese in cui, in proporzione agli abitanti, gli studi linguistici hanno destato maggiore interesse e hanno avuto campioni autorevoli e significativi. Si augura agli italiani di poter profittare in pieno di questo dono.

GIACOMO DEVOTO

Prefazione di
SCEVOLA MARIOTTI
professore di lingua e letteratura latina
nell'università di Urbino

L'introduzione in Italia di un metodo d'insegnamento del latino qual è questo di Hans H. Ørberg dev'essere favorita e incoraggiata.

In un punto fondamentale esso è superiore ai metodi ancora prevalenti fra noi: nel considerare concretamente l'esempio vivo della lingua come un *prius* rispetto alle astrazioni della grammatica. E appunto l'esigenza di concretezza si apprezzerà soprattutto in questa applicazione a una lingua antica, riuscita brillantemente malgrado le difficoltà non lievi, di un sistema ideato per l'insegnamento pratico di lingue moderne.

Al mondo latino l'Ørberg introduce globalmente: i semplici esemplari linguistici che rappresentano il nucleo di ciascuna lezione sono costruiti o scelti in maniera da richiamare, insieme con oggetti ed esperienze che sono di ogni ambiente e di ogni tempo, alcuni aspetti fondamentali della civiltà e della vita antica. Anche a questo fine sono rivolte le garbate illustrazioni che variano le nitide pagine dell'opera.

Così in questi quindici fascicoli si organizza una minuscola elementare enciclopedia che non solo interesserà i giovanissimi studenti della scuola media, ma non sembrerà troppo infantile ai *sérī studiōrum* che si accostano al latino; una categoria, questa, che per diverse ragioni è molto scarsa in Italia, ma che potrebbe aumentare, invogliata e aiutata da metodi come questo.

Un avvertimento ci pare opportuno nel presentare il «metodo natura» nel paese in cui i pregiudizi umanistici sono più radicati. Con esso non si intende affatto propagandare l'uso del latino. Gli avvii alla conversazione così frequenti nei *pēnsa* si giustificano soltanto, nell'ambito di una viva forma d'insegnamento, come mezzi per facilitare i primi contatti con la lingua antica. Il latino non s'impresa per essere parlato o scritto. Se lasciamo da parte le consuetudini di organismi religiosi, l'uso del latino è giustificato oggi solamente in scritti tecnico-filologici rientranti in una precisa tradizione o le rarissime volte in cui quella lingua risponda a determinate esigenze della poesia, come nel caso del Pascoli. Per il resto, i tentativi di riportarlo in vita, oltre ad essere antistorici, metterebbero in pericolo, attraverso i mille inevitabili compromessi, la stessa serietà dello studio di quella lingua. Unico scopo dell'apprendimento del latino può essere il diretto contatto con gli scrittori antichi, l'esperienza di un mondo scomparso che pure è premessa non eliminabile della civiltà e della cultura presenti.

Così, se l'Ørberg, seguendo i principi dello Jensen, non usa per le sue lezioni altra lingua che il latino, se anzi la fonda per la maggior parte su un ciclo di passi latini da lui stesso amorevolmente costruiti, è chiaro però che egli ha fretta di liberarsi da questo expediente e di lasciare la parola ai classici, che infatti alla fine del suo corso hanno ormai assoluta prevalenza.

Noi auguriamo che in questo cammino verso i classici lo seguano anche in Italia schiere numerose di scolari-lettori.

SCEVOLA MARIOTTI

Prefazione del
p. EMILIO SPRINGHETTI S. J.
professore della “Schola Superior Litterarum Latinarum”
nella Pontificia Università Gregoriana di Roma

Potrà sembrare ardito, in mezzo a tante polemiche sulla vita e sui metodi d'insegnamento del latino, presentare per questa lingua, che alcuni si ostinano a considerare morta o semimorta, il metodo più vivo finora trovato per imparare una lingua viva.

È questo il «metodo natura», introdotto alcuni anni fa da Arthur M. Jensen per lo studio dell'inglese, favorevolmente giudicato da eminenti professori nel campo linguistico, e collaudato da risultati lusinghieri.

Il metodo natura è una nuova, geniale applicazione del «metodo diretto»: uso esclusivo della lingua latina; graduale e pratico apprendimento del lessico e della struttura grammaticale mediante il ricorrere di facili espressioni di pensiero, variate in tutte le forme, coordinate e inquadrate in modo non solo da spiegarsi a vicenda, ma anche da fare sempre più luce sul modo latino di concepire le cose, e da porre subito in mano il mezzo adatto per capire ed esprimersi in latino; esercizio costante della memoria e dell'intelligenza, dovendo la prima continuamente richiamare vocaboli, significati e forme, e l'altra intuire, attraverso opportune figure e facili nessi, nuovi significati, e completare forme e frasi che, lasciate appositamente incomplete in speciali “pensum” aggiunti ad ogni lezione, ricapitolano e insieme saggiano la saldezza del progressivo avanzamento.

È vero che questo metodo è stato ideato e steso per autodidatti, qualunque sia la loro età e il loro grado di cultura; ma potrà essere usato anche nella scuola o comunque sotto la guida di un esperto maestro, il quale, pur aiutando a individuare, collegare, ricordare forme e significati, non dovrà diminuire lo sforzo degli allievi, né accelerare la loro corsa a scapito del loro graduale serio profitto.

L'apparente facilità di impostazione non deve far credere che basti una lettura superficiale, saltellante, frettolosa; essa deve essere metodica e seria, perché ogni pagina è legata all'antecedente dalla quale riceve la chiave per sciogliere le nuove difficoltà e la luce per rischiarare un nuovo squarcio di orizzonte, che si andrà man mano completando in armonia unitaria col procedere del corso.

Se si pensa all'insegnamento del latino in questi ultimi tempi, non vi è dubbio che il metodo natura segni una ripresa, se non proprio una novità, del trattamento del latino come lingua viva, e serva a darne, in un certo grado, quel sentimento linguistico, che i vigenti metodi troppo spesso non riescono a dare. Qualora poi sia condotto con costanza e serietà, non sarà un'esagerazione parlare di risultati pratici, quali già si hanno per le lingue moderne, e di contributo iniziale ma efficace a una restaurazione del latino vivente, quale fu auspicata dal Congresso Internazionale di Avignone del settembre 1956.

Un'altra utilità del corso penso che consista nel servire come *base* sia per una successiva lettura diretta degli autori mediante i circa 3500 vocaboli diversi da esso forniti, sia per un susseguente studio grammaticale e sintattico tradizionale, volto non più all'apprendimento della lingua (come ora si fa col latino e le lingue straniere) ma al completamento e alla consapevolezza di nozioni già praticamente assimilate. E questo completamento mediante un tradizionale riassunto teorico e il contatto pratico con gli autori, non dovrà mancare per quanti vogliano pervenire alla vera *mēns Latina* e alla perfetta conoscenza della peculiare struttura sintattico-stilistica di questa lingua.

Così inteso e così applicato, questo metodo porterà un buon contributo alla soluzione della dibattuta questione del metodo d'insegnamento del latino, e meriterà quella considerazione che già va ottenendo in altre nazioni.

EMILIO SPRINGHETTI

Préface de
ROBERT SCHILLING
directeur de l’Institut de latin de l’université de Strasbourg
directeur d’études à l’École des hautes études

“D’instinct l’homme se porte d’abord vers ce qui est conforme à la nature.” Cette réflexion de Cicéron¹, ne s’applique-t-elle pas aussi à nos méthodes d’enseignement?

J’ai souvent songé à cette déclaration de Paul Valéry, qui disait un jour, en substance: “Je croirai au latin quand je verrai un jeune homme ou une jeune fille monter dans un compartiment de chemin de fer et ouvrir un Virgile ou un Horace pour son plaisir.” Reconnaissions que nos bacheliers éprouvent rarement le besoin de ce plaisir aristocratique.

Pourquoi? Il serait oiseux de revenir une fois de plus sur les causes variées de désaffection qui semblaient peser irrémédiablement sur l’avenir du latin. Il n’en va plus de même, depuis la réaction vigoureuse qui s’est développée en France avec la naissance du *Mouvement pour le latin vivant*, et qui a été scandée par trois congrès internationaux, tenus successivement à Avignon en 1956, à Lyon en 1959, à Strasbourg en 1963.

Une vérité évidente s’est imposée aux esprits: la crise du latin a été *surtout* une crise de méthode. On sait que notre enseignement classique se caractérise essentiellement par la pratique de la *traduction* (versions et thèmes) et de l'*explication* des textes. L’expérience a montré que cette méthode, précise et analytique, est toutefois insuffisante pour imprégner l’esprit des enfants par le génie de la langue, bref pour leur donner envie de *lire* à livre ouvert. Souvent les textes avaient tendance à devenir en quelque sorte des prétextes à révision de grammaire plutôt que de rester la fin même des études.

Devant cette dégradation, nombre d’enseignants répondaient avec résignation: “Que voulez-vous? au moment d’aborder Tite-Live ou Virgile, trop d’élèves ont oublié *les règles de grammaire* qu’ils sont censés connaître et ils ne savent absolument pas de *vocabulaire*.” Ainsi on tournait en rond dans une sorte de cercle vicieux. C’était la stagnation stérile: on révisait jusqu’à satiété des règles toujours évanescentes, on revoyait sans cesse des mots qui ne s’ancraient jamais dans la mémoire. Au lieu de proposer à nos enfants un apprentissage vivant du latin, de les inviter à penser dans le génie de la langue, on leur offrait des exercices de dissection sur le cadavre d’une “langue morte”. Ainsi on glissait de plus en plus vers une nouvelle scolaïque de coloration philologique. À quoi servirait-il pourtant à nos élèves d’apprendre les lois de la morphologie ou de la phonétique, s’ils n’étaient plus capables de comprendre les vers de Virgile ou la prose de Tacite?

Levons donc hardiment l’hypothèque de la “langue morte” et apprenons le latin comme une langue vivante. Il ne s’agit pas de renier les aspects valables de notre enseignement classique, mais de créer enfin les conditions qui permettront à ses fins de ne plus demeurer illusoires. Un élève doit d’abord *se sentir à l’aise* dans la pratique de la langue, comme il se sent à l’aisance dans sa propre langue, qu’il a apprise par la voie naturelle. Il nous faut revenir à la *nature*.

A cet égard, je n’hésite pas à dire le mérite immense de la méthode danoise mise au point par Arthur Jensen et appliquée au latin par Hans Ørberg. Qu’il s’agisse de l’enfant ou du grand commençant, elle le prend pour ainsi dire par la main, en allant des propositions les plus simples aux plus complexes.

Le vocabulaire s’apprend *naturellement*, par le jeu même des phrases: un même mot est répété autant de fois qu’il convient en des contextes différents.

Progressivement, l'élève se familiarise aussi bien avec les mots qu'avec la structure de la phrase, sans jamais recourir à la traduction. Chaque chapitre est suivi d'un appendice grammatical qui regroupe les faits de grammaire et propose des exercices d'application. Ajoutons que, pour la commodité de l'élève, on a marqué les voyelles longues par un signe, qu'en marge du texte on a noté les faits de langue caractéristiques et proposé des illustrations qui facilitent l'intelligence de la lecture. Tel est le principe de cette méthode "nature", qui a été assortie d'heureuses trouvailles dans sa réalisation.

Le thème du récit, qui se développe en seize fascicules, porte sur l'histoire d'une famille romaine qui a trois enfants. Ainsi le lecteur est initié par les péripéties de la vie de cette famille aux aspects essentiels de la *vie quotidienne* à Rome. Il entre de plein-pied dans les usages de la vie romaine, en apprenant, chemin faisant, les mots idiomatiques ou les expressions caractéristiques: l'usager de la "méthode nature" ne trébuchera pas plus sur les questions élémentaires telles que: "Quel jour sommes-nous? Le 16 mai", qu'il ne sera pris de court par les allusions à la vie religieuse, politique ou administrative de la Rome antique. A partir du onzième fascicule, il fera plus ample connaissance avec Rome, en se familiarisant avec les principaux monuments de l'*Urbs*, les faits essentiels de sa légende et de son histoire. Ainsi il aura fait d'une pierre deux coups: il découvrira à la fin des seize livrets qu'il a été initié à la langue latine en même temps qu'au génie romain.

Un vocabulaire de quelque trois mille cinq cents mots ainsi qu'une connaissance générale de la vie romaine lui permettent désormais de pratiquer la lecture de Tite-Live ou de Cicéron. Mais ce n'est pas assez dire. Le lecteur de notre méthode sera parvenu à ces résultats par une imprégnation méthodique et féconde, qui doit son efficacité aux voies propres à la nature. Que de déboires évités à l'enfant qui ne sera plus rebuté par des exercices fastidieux de grammaire mais captivé par le fil d'une histoire passionnante! Quel encouragement pour l'adulte que les circonstances de la vie ont empêché d'entrer dans le monde mystérieux de la latinité!

Voici enfin une *méthode* vivante pour aborder le latin! Au jeune élève qui a été déçu par de mauvais débuts comme à l'adulte qui se demande s'il n'est pas trop tard, on voudrait répéter le mot décisif que saint Augustin entendit un jour, en d'autres circonstances: "*Tolle, lege, tolle, lege!*" Oui, prenez et lisez!

ROBERT SCHILLING

Praefatio
IACOBI DEVOTO
in studiorum universitate Florentina glottologiae professor

'Naturae ratio' ad linguam Latinam docendam accommodata, quae, ut est simplex et perfecta, iam apud exteras nationes valde probata est, non propriis tantum virtutibus Italis commendatur. Ea autem, quae L. Hjelmslev.praefatus est editioni in usum Danorum prolatae, ad omnes cuiusvis linguae lectores pertinent.

¹ *Prīma est enim conciliatiō hominis ad ea quae sunt secundum nātūram. Dēfīn. III. 21.*

Sed nobis illustrandas esse censeo causas externas et adventicias quae, praeter intimas virtutes, ‘Naturae Rationis’ gravitatem videntur potissimum apud nos augere. Ac primum quidem considerandum est quam multi Italorum Latine discant in omnibus fere scholarum gradibus; si igitur aptiore ratione ac via linguam Latinam tironibus tradere coeperimus, hoc discipulorum multitudini maiori usui erit apud nos quam apud ceteras gentes. Deinde, si institutio linguae Latinae cum recentiorum linguaruin institutione adaequatur secundum ‘Naturae Rationem’, omni compage, ut ita dicam, traditae grammaticae sublata, universa grammaticae doctrina penitus commutatur.

Nemo enim ignorat grammaticam explicationem Italici sermonis in nostris scholis plerumque praeteriri, cum omnis cura et intentio in verbis excutiendis describendis digerendis Latinitatis tantum docendae causa adhibetur; quod ipsius Latinitatis cognitioni est detimento. Nam vetus et communis opinio est declinationes, casus, voces medias, consecutionem temporum, sententias pendentes pro gerundiis nostris non sine tarditate usurpatas non modo ut scriptores legi et cognosci possint discenda esse, sed etiam ut discipulorum ingenia, velut ictu quodam pulsa atque agitata, nova hac exercitatione excolantur.

‘Naturae ratione’ adhibita cum aditus ad veteres scriptores expeditior fiat, quaestiones quas attigi ita dirimuntur ut investigatio artis grammaticae cum studio patrii sermonis rursus coniungatur; atque utinam illa ab hoc numquam esset seiuncta. Quod si lectores ad scriptores Latinos facilius accedunt, tum animi contentio, qua grammatica discitur, prorsus non detrahitur, sed alio transfertur. Quin etiam dixerim ‘Naturae Ratione’ ea fundamenta iaci ut institutio de grammatica, cum studio patrii sermonis rursus coniuncta, vim suam non solum servet sed etiam augeat. Haec enim institutio non est quasi quoddam plumbeum onus quod ipsum per se mentes repleat vel aliquid certius et uberior praebeat, sed facultas ratione concipiendi ac penitus intellegendi id quod natura attingimus et intuemur.

Duo alia inde manant eaque Italis utilia: nam et grammaticae institutio ad nostri sermonis studium translata accuratior, subtilior, vigens denique fiet, cum omnes discipuli, minimi quoque natu, assidue neque operose linguam ipsi pariant suis quisque necessitatibus aptam, et qui Latine didicerint naturae normam potius quam artis pracepta sequentes, ii Ciceroniane scribere vana animi oblectatione fortasse neglegent, at certe sentient se viam ingressos esse quam munitissimam etiam ad Latinam linguam recte et ratione intellegendam. Ita contentio illa memoriae, que in elementis grammaticae perdiscendis nunc carere non possumus, in mentis delectationem convertetur cum linguae ordo et ratio et structura, adiuvante natura iam perceptae, mente penitus cognoscantur

Quaedam vero omittam quae hoc quidem loco levioris momenti videntur: num sit Latine aetate nostra loquendum, de qua re nuper in quodam doctorum hominum congressu actum est, aut num Latino sermone, utique in commodiorem formam redacto, viros technicos omnium nationum uti par sit.

Sed ‘Naturae Ratione’ hoc praesertim efficitur, ut multo faciliora prima elementa fiant. Quam rationem non ignoramus inventam esse non ad scholarum discipulos erudiendos, sed ad instituendos per litteras eos omnes qui parvo labore cum humanitatis historiaeque disciplinis tum Latinis litteris domi studeant. Sed apud nos Latine in scholis praecipue discitur; quare facere non potui quin dicerem quantopere linguae Latinae institutio, ‘Naturae Ratione’ adhibita, et facilior fieret et immutaretur. Neque tamen putandum est ‘Naturae Rationis’ vim ita deformari, sed potius eam extra cancellos egressam esse quibus inventores eam incluserant.

Quae cum maximi sint momenti, restat ut breviter tantum percurramus alia quaedam quae

viri docti, hos libellos legentes, statim probabunt et laudabunt: syllabas longas et breves, novam rem et insolitam tironibus, diligenter signatas, paginas et typos accurate dispositos, verba inter se contraria ut ‘bonum malum’ saepenumero coniuncta, lendum sed firmum progressum ex sententiis facilioribus, quae peropportune bis terque repetuntur, ad narratiunculas, ad T. Livii, Ciceronis, aliorum denique locos. Nam in extrema huius Operis parte scriptorum Latinorum integros locos invenimus; quos cum discipuli nullo negotio intellegent, tum se tam perfecte eruditos esse mirabuntur.

Si quis forte miratur ‘Naturae rationem’ apud Danos et ortam et statim prospera fortuna usam esse, is Daniam meminerit non solum grammaticae generalis, quae dicitur, inventricem, sed etiam patriam fuisse O. Jespersen doctissimi viri, in Anglorum lingua explananda et interpretanda principis; ibi autem maxime pro incolarum numero linguae et grammaticae studia vigere et complures viros hac arte perdoctos summa auctoritate floruisse. Ex dono quod nunc inde accipiunt utinam Itali quam laetissimos fructus ferant.

GIACOMO DEVOTO

Praefatio

A. D. LEEMAN

in studiorum universitate Amstelodamensi Latinitatis professor

Numquam fere in patria nostra tot artes grammaticae Latinae elucubratae sunt quot hisce temporibus, numquam tamen vera notitia linguae latinae tam pusilla fuit quam hodie; quae res quanto in discrimine sit tota humanitatis disciplina ad oculos demonstrat. Quaerenti mihi quemadmodum hoc delapsi simus occurrerunt haec.

Multa per saecula ita didicerunt linguam Latinam discipuli, ut plurimarum regularum scientia nisi latinitatem veterum auctorum intellegere possent. Simul cotidie fere ipsi sermone Latino utebantur, nec solum auctores veteres interpretabantur, sed etiam suo Marte imitabantur. Ita per imitationem linguam latinam quasi vivam colebant et restaurabant. Eruditio autem vere humanistica in hisce duobus constabat: et interpretari posse monumenta vetera, et loqui posse sermone veterum. Quamquam Montaigne ille humanista iam scripserat ‘c'est un bel et grand agencement que le grec et latin, mais on l'achète trop cher’

Saeculo XIX in scholis minus temporis impendi poterat studiis humanitatis, quippe quae cederent aliis studiis, quae magis ad usum vitae pertinere videbantur. Quantum temporis supererat, minus erat quam quod et ad grammaticam descendam et ad auctores legendos et ad imitationem veterum sufficere posset. Ita factum est ut imitatio, quae studia humaniora quasi coronabat et qua lingua Latina vita quadam perpetua fruebatur, omnino tolleretur. Sane grammaticam ediscendo et auctores legendi haud spernendam scientiam linguae Latinae sibi parare et poterant et possunt discipuli; sed postquam ea studia per quinque vel sex vel etiam plures annos assidue culta sunt, etiamtum recte Latine scribere nesciunt, nedum loqui. Apparet institutionem, qua tantum operae impenditur ad eventum tam mediocrem, imbecilliores esse quam ut necessitatibus hodiernae vitae resistere possit. Quae cum ita sint, multi homines docti novas rationes docendi humaniora invenire conantur, quibus huic difficultati atque discriminis occurratur. Cotidie fere novae artes grammaticae in lucem prodeunt, neque quisquam bene novit quo se vertat.

Imprimis ratio et via directa quae dicitur quaerentibus se obtulit. Videmus enim infantes

notitiam perfectam et absolutam linguae sibi parare nec tamen aut grammaticam perdiscere aut themata facere. Qua in re nimis facile oblivisci solent homines docti mentem adulescentuli vel iuvenis aliquantum differre ab infante. Tantum abest ut ratio ea discendi commodior atque proclivior sit, ut etiam molestior atque operosior saepe sit discipulis, quibus multa varia et diversa sub oculos veniant et quos difficultates plane obruant! Eo accedit, quod infans sane linguam suam sua sponte mirabiliter perdiscit, neque tamen eo ipso eruditior humaniorque fit. Nam homines sua lingua prius loqui quam scribere discunt, et paucissimi tantum monumenta litterarum intellegere discunt.

Ecce hoc temporis discriminé, quo omnis humaniorum institutio periclitatur, discendi ratio apparet, quae naturalis appellatur. Hoc statim dicam: me meliorem rationem neque vidisse neque novisse. Praestat enim omnia rationis directae commoda, cum tamen incommodis quae supra memoravi libera est. Perite et ingeniose huius rationis auctores difficultates ordinaverunt, distribuerunt, temperaverunt. Vere dicere possumus auctores utile dulci miscuisse ita ut alterum ab altero distingui non possit.

Hi libri iucundi sunt nec tamen levitate peccant; discipulus quasi ludens rem seriam et gravissimam penitus cognoscit.

Nostro saeculo Latine loqui discere per se ipsum iam mirabile est - neque dubito quin discipulus huius rationis auxilio duobus fere annis eo pervenire possit, sed - quod maius etiam est - eodem temporis spatio legere et intellegere monumenta litterarum veterum et illos fontes sapientiae atque humanitatis discit. Nam usque a primo fasciculo multa cognoscit quae ad vitam Romanam et cultum antiquorum pertinent, quo facilius in fasciculis posterioribus Sallustium, Livium, Ciceronem legat.

Utinam aliquando haec ratio in scholis nostris adhiberi possit! Quantopere ibi et gaudium et profectum discipulorum augere posset!

A. D. LEEMAN

Praefatio
DAG NORBERG
in studiorum universitate Holmiensi professor

Saeculum vicesimum magnis et mirabilibus rebus insignitum est quas viri scientiarum et artium technicarum periti effecerunt. Novas inventiones paene cotidie audimus, et automatio quae vocatur, vis atomica ad usum hominum adhibita, exploratio earum cosmicarum regionum quae extra orbem terrae sitae sunt aliaque his similia fortasse spem nobis iniciunt novam aetatem venire et magnum saeculorum ordinem de qua vates cecinit ab integro nasci. Quibus consideratis credere possis veteres artes liberales et in primis studia antiquitatis classicae scientiis et artibus technicis cedere debere. Sed longe aliter res se habet. Quo longius enim ars technica progreditur, eo magis iis nobis litteris studendum est quibus ad veram humanitatem fingimur. Alioquin periculum est - ut technici ipsi recte viderunt - ne homunculi machinis serviant, ne pecudum ritu inconstanter vitam miserriman degant, licet copiae per machinas augeantur. Quin etiam ipse progressus artis technicae periclitabitur, nisi eundem laborem eandemque operam humanitati et liberalibus artibus dederimus.

At studium humanitatis non plane idem est quod studium litterarum antiquarum. Conce-
do id quidem. Sed hic cultus vitae ad quem populi Occidentis deducti sunt e studio litterarum

Graecarum et Romanarum profectus est. Hodieque necesse est res e fonte repetere et initia et progressus humani cultus et ordinem rerum gestarum cognoscere, si praesens tempus prorsus intellegere volemus. Constat exempli gratia Platonem ad doctrinam Christianorum formandam plurimum valuisse, constat sapientiam et disciplinam medii aevi ex Aristotele et e iuris consultis Latinis pendere, constat litteras recentioris aetatis theatro et fabulis Graecorum et Romanorum incredibile quantum debere. Quod antiqui cogitando et fingendo invenerunt, quasi fundamentum quoddam est totius huius cultus quo nunc utimur. Adhuc philosophi, auctores, artifices saepissime divino instinctu Musarum Graecarum et Latinarum fruuntur. Quod magno nobis documento est ne putemus cultum antiquum mortuum nisi ad memoriam annalium non pertinere: adhuc spirat, adhuc fructus uberes profert. Si humanitatem antiquorum, qui nihil humanum a se alienum putabant, recte intellexerimus, pertinaciter atque inepte contra nostri temporis inventa non contendemus, sed virtute ac viribus humanis confisi eundem spiritum tradere possumus quo olim, temporibus veterum Graecorum et Romanorum et post mille quingentos fere annos cum veteres artes renatae sunt, viri summo ingenio praediti et artis peritissimi tot et tanta effecerunt, ut quasi novus ordo rerum oriretur.

Accedit quod populi Occidentis studio humanitatis antiquea artissime inter se coniuncti sunt. Nam initii consideratis penitus discere possumus qualis sit natura nostri cultus, quibus ex elementis compositus sit quantoque cum labore constructus sit. Fieri non potest quin id opus summae nobie curae sit quod tanto temporis impendio aedificatum est et ad quod nihil quod quidem aliquid valet gratis accessit. Populi divisi si patrimonium commune acceperint, communitatem amissam recuperabunt. Studium litterarum Graecarum et Latinarum quippe cuia populorum Occidentis commune sit, fundamentum societatis multo stabilius est quam quod ex usu earundem machinarum efficitur.

Humanitatem veterem a libris veteribus in linguis nostrae aetatis conversis et ex libris manualibus et ex commentationibus diversi generis aliqua ex parte cognoscere licet. Sed ex ipsis fontibus potionem vitalem haurire non possumus nisi linguae operam dederimus. Haud parvi est laboris Latine discere; nam ea de lingua in primis agitur, ut nunc sunt res in Occidente. Multi ardore quodam amoris huic se studio dedissent, nisi difficultatibus quae tironibus occurront et ratione abstrusa et spinosa qua plerumque grammatica docetur deterriti essent. Itaque maximo cum gaudio opus quod “Lingua Latina per se illustrata” inscribitur a viro doctissimo Hans H. Ørberg, adiuvante Arthur M. Jensen, editum accepimus, quo novam viam aperuit qua ad litteras Latinas cognoscendas itur. Quae via quantam utilitatem nobis afferat, disserte ab aliis explicatum est. Hic satis est pauca dixisse. Vel ex titulo apparent discipulos per “naturae rationem” novam linguam eodem fere modo memoriae mandare quo iis patrius sermo natus est. Iam inde ab initio nulla alia lingua nisi Latina utuntur; nihil in linguam recentiorem convertitur. Quid novae voces significant e contextu apparent, et totiens repetuntur ut memoriae infigantur. Sic copia verborum Latinorum sensim augetur, multo quidem facilius et multo certius quam si verba separata e glossario aliquo discas. Sua observatione et sua comparatione discipuli etiam grammaticam pedetemptim e contextu verborum percipiunt. Etiamsi antequam incipiunt nihil e grammaticorum scientia cognitum habeant, ad linguam Latinam hac via descendam venire possunt. Nam ad grammatcae quoque cognitionem quasi natura ipsa ducente sine ambagibus praescriptorum abstrusorum veniunt, dummodo textum attento animo legant.

Insigne ac notabile est “naturae rationem” ad eam linguam discendam adhibitam esse quae mortua appellatur quia nemini iam innata viva voce traditur. Id eo fieri potuit quod auctor huius operis Romam antiquam et omnes res ut tunc erant optime cognovit. Animo

suspento narrationem sequimur quae ab initio uno tenore fluit et qua comperimus, quomodo Romani domi et in civitate vitam cotidianam et festam vixerint. Studio huius operis absoluto non solum usus linguae. bene partus est sed etiam cognitio haud contemnenda cum aliarum rerum Romanarum tum vitae communis, historiae, religionis. Suavissime et facililime liberis studiis ea via inceditur qua “Lingua Latina” ad id quod propositum est ducit, scilicet ad ea sine difficultate legenda quae Cicero, Livius aliique nobiles Latini scripserunt et posteritati tradiderunt.

DAG NORBERG